

TRIBE  
show

# C'era una volta Pancho

**GUILLERMO ARRIAGA** Collaboratore del regista Iñárritu, da sempre in bilico tra cinema e letteratura, lo scrittore messicano rievoca nel suo ultimo romanzo la rivoluzione che agli inizi del Novecento scosse l'oligarchia. E giura sull'ondata di creatività che sta portando la sua nazione sotto i riflettori

di Franz Bisi & Gianluca Biscalchin

**M**essico. 1910. Pancho Villa guida il popolo alla rivoluzione contro il dittatore Porfirio Díaz. Durante quei caotici giorni Feliciano Velasco, un avvocato conservatore, e i suoi soci decidono di proporre al guerrigliero la loro invenzione: una ghigliottina infallibile. Il tutto non per la gloria ma per soldi. Pancho Villa accetta la proposta ma a condizione che... Questa è la trama di *Pancho Villa e lo squadrone ghigliottina*, il nuovo libro, pubblicato da Fazi, di Guillermo Arriaga. Nato a Città del Messico nel 1958, sceneggiatore, scrittore, regista, produttore e attore messicano da sempre impegnato

tra cinema e letteratura, Arriaga pubblica ora in Italia il suo terzo romanzo in contemporanea all'uscita nei cinema di *Babel*, film da lui sceneggiato e portato su grande schermo dal genio di Alejandro González Iñárritu, ultimo capitolo della trilogia (*Amores perros*, 2000, e *21 grammi*, 2003) di dolore, morte e violenza. Temi che spesso prendono spunto dalla sua esperienza diretta. Abbiamo incontrato Guillermo Arriaga a Torino, dove era stato invitato dalla Scuola Holden, prima dell'inizio del suo seminario *I punti di svolta di una storia: narrazione, personaggi e struttura*.

**Che tipo di personaggio è l'avvocato Feliciano Velasco, il protagonista di *Pancho Villa e lo squadrone ghigliottina*?**

«È un personaggio che se lo conoscessi nella vita reale lo detesterei a morte. È una persona malvagia. Un conservatore convinto, reazionario, aristocratico, opportunisto e arrivista. Umanamente il peggio che si possa immaginare. Ma per uno scrittore forse il migliore. Mi spiego meglio. Una lezione che ho imparato dalla scrittura è che mai puoi odiare i tuoi personaggi. Puoi detestare quello che fanno ma fanno parte di te. Un po' come fossero dei figli. Bisogna comprenderli, e credo di avergli dato umanità».

**È un borghese che lotta contro i borghesi. È consapevole di quello che fa?**

«Quello che mi piace di Feliciano è che all'inizio è un cinico. Poi poco alla volta inizia a capire che partecipando alla rivoluzione va contro alla sua classe sociale ma anche, soprattutto, a se stesso».

**Ma alla fine si appassiona alla rivoluzione?**

«Feliciano più che appassionarsi alla rivoluzione si ubriaca di rivoluzione. Capisce che gli può dare una fama e un potere

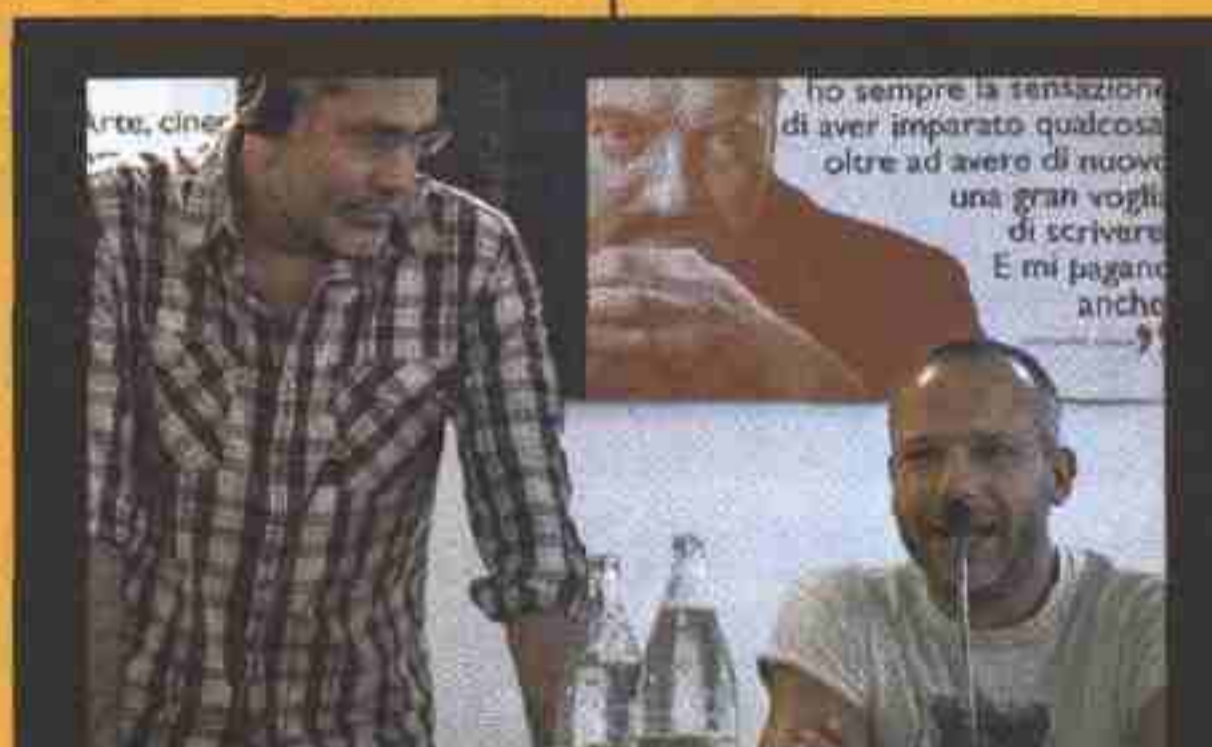
che mai si sarebbe immaginato. Rimane una persona che odia la classe operaia e proletaria. La considera una feccia. Ma si trova immerso in un momento storico importante e si fa affascinare da quello».

**C'è differenza tra scrivere per il cinema e creare un'opera letteraria?**

«Io scrivo per il cinema esattamente come se fosse letteratura. Quello che faccio per il cinema non è solo una semplice sceneggiatura. Ci metto tanto impegno. Il linguaggio è attento e meditato come quando scrivo un libro. Le sceneggiature le considero opere letterarie esattamente come i libri».

**La tua scrittura è da considerarsi politica?**

«Tutta la scrittura è politica. *Pancho Villa e lo squadrone ghigliottina* non è un libro puramente politico. O perlomeno non nel senso di critica o discussione



La Scuola Holden è stata fondata da Alessandro Baricco nel 1994. È la prima e la sola scuola di tecniche della narrazione in Italia. Ogni anno il Master seleziona 25 allievi tra i 18 e i 30 anni e per due anni li prepara a diventare narratori. Ha sede a Torino, in una palazzina liberty a pochi passi dal Po.  
Info: [www.scuolaholden.it](http://www.scuolaholden.it)



# Villa



www.ecostampa.it

politica vera e propria. Ma è un libro decisamente politico per le posizioni che prende».

**Il tuo successo. Quello di Alejandro González Iñárritu, Alfonso Cuarón, Gael García Bernal, Julieta Venegas. Si può parlare della nuova onda della cultura messicana?**

«Sì. Sento che il movimento culturale in questo momento in Messico è molto vivo. C'è fermento e stanno nascendo molte cose. Progetti anche diversi tra loro ma pronti a contaminarsi. Penso che il Messico sia un paese vitale, pieno di contraddizioni e che può offrire molto alla cultura del mondo».

**La rivoluzione di Pancho Villa che eredità ha lasciato in Messico se ne ha lasciata una?**

«Certo che sì. È un'eredità che parte dal presidente Benito Juárez e passa da Pancho Villa fino alla grande ondata conservatrice. Il Messico è stato uno dei paesi più moderni della terra. Il primo, o uno dei primi, ad avere la legge sul divorzio, a concedere il voto alle donne. A istituire la

separazione tra chiesa e stato, a credere nell'educazione obbligatoria».

**Ora come si vive in Messico? Specialmente dopo i brogli elettorali delle ultime elezioni presidenziali?**

«Si vive bene ma non è facile. Penso che la democrazia non sia solo votare per questo o per quello. È la partecipazione di tutti alla vita politica. Far crescere le condizioni di vita dei meno abbienti. Far sì che il Fondo monetario internazionale non abusi delle nostre ricchezze svendendole. Ci sono a oggi settanta milioni di messicani in stato di povertà. Abbiamo però sempre più compatrioti che compaiono nella lista di *Forbes* dei ricchissimi. Questo ha creato uno squilibrio sociale serio».

**Il Subcomandante Marcos è il nipotino di Pancho Villa?**

«Penso che quello che ha fatto Pancho Villa è stato anche merito di una situazione storica propizia. Sono due indipendenti che lottano per cause popolari. Trovo triste che gli zapatisti si siano persi e non abbiano avuto grandi risultati per migliorare la qualità di vita delle popolazioni della selva Lacandona, nel Chiapas».

Photo TopFoto/capoline

